

L'onorevole Grimaldi ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi,

tenuto conto della riapertura di diverse inchieste giudiziarie, le cui istruttorie stanno giungendo a conclusione su episodi ancora oscuri avvenuti in Italia dal dopoguerra ad oggi, quali ad esempio «la morte di Enrico Mattei», «la bomba a piazza Fontana», «la bomba alla questura di Milano», «la bomba a Brescia», «la bomba su l'Italicus», «Gladio», i «Nuclei di difesa dello stato – Gladio parallela», «Argo 16», il «DC9 Itavia» precipitato nel mare di Ustica; «la sorte di Giorgiana Masi»;

considerato che sono stati rinvenuti recentemente negli archivi del Ministero dell'interno numerosi fondi non regolari sui quali è in corso un'inchiesta della Procura della Repubblica di Roma, mentre viene segnalata un'allarmante situazione anche in altri importanti archivi istituzionali, e che tutti i suddetti archivi non sono stati ad oggi sufficientemente esaminati;

rilevato, quindi, che è ancor più indispensabile per il futuro la prosecuzione dei lavori di questa Commissione e che si ritiene opportuna una proroga per la stessa oltre il termine del 31 ottobre del '97;

rappresenta al Parlamento,

l'opportunità di prorogare la durata della Commissione. La Commissione si impegna a predisporre un piano di lavoro tendente, nel più breve tempo possibile, all'archiviazione informatizzata dei succitati materiali».

3.

GRIMALDI, Cò, DE LUCA Athos

GRIMALDI. Non penso sia necessario illustrare quest'ordine del giorno, che non fa altro che ricalcare l'intervento da me svolto nella precedente seduta. Ho sottolineato l'esistenza di episodi ancora oscuri: certamente è una elencazione non vincolante, ma puramente descrittiva. Le indagini sono ancora in corso e la Commissione, a mio avviso, deve continuare i propri lavori, anche per il suo ruolo di presidio democratico e di punto di riferimento e di vigilanza in ordine a quello che si fa su questi argomenti.

Tra l'altro, nell'ordine del giorno è sottolineato, così come avevo preannunziato, che la scoperta di archivi del Ministero dell'interno e di altri, contenenti un'enorme massa di materiale in gran parte ancora non esaminato, potrebbe porre tra gli obiettivi della Commissione proprio quello di farsi carico di raccogliere tutto quanto è possibile da questa documentazione per cominciare un lavoro di informatizzazione. In tale ambito, il ruolo dei consulenti (che non so quale contributo abbiano potuto dare fino ad ora, ma che comunque ritengo non debbano suggerirci le valutazioni che la Commissione deve dare dal punto di vista politico), il ruolo di questi o di altri consulenti dovrebbe essere proprio quello di av-

viare la creazione di un archivio informatico, la raccolta del materiale, l'esame incrociato dei documenti.

Questo è il senso del mio ordine del giorno. Naturalmente non possiamo imporre la nostra volontà al Parlamento, ma possiamo rappresentare l'opportunità che la Commissione continui i propri lavori fino a quando sarà necessario. E non c'è bisogno di indicare una data precisa: se ad un certo punto vediamo che non ci sono più indagini, che non c'è più niente da rilevare o che abbiamo la possibilità di fare una valutazione finale, potremo decidere di concludere i lavori della Commissione. Ma fin tanto che sarà necessario vigilare e fare valutazioni, la Commissione dovrà vedere prorogati i propri poteri. L'onorevole Fragalà proponeva di prorogare i poteri per tutta la durata della legislatura: non sarei d'accordo per un termine simile, ma penso che dovrebbe essere il Parlamento a decidere e non la Commissione a stabilirlo.

PRESIDENTE. Desidero dire all'onorevole Grimaldi che in ogni caso un termine deve essere indicato. È la stessa Costituzione a stabilire che i poteri di inchiesta possono essere attribuiti ad una Commissione per un periodo di tempo determinato. Poi si sceglierà quale sarà questo termine.

GRIMALDI. Lo deve decidere il Parlamento.

CALVI. Signor Presidente. intervengo molto brevemente perché mi sembra che le questioni siano relativamente semplici rispetto agli interventi che invece mi sono apparsi in qualche modo confusi.

Venendo un attimo alle proposte concrete che sono state avanzate, tutti conveniamo su un punto, tanto che appare assai sterile e di basso profilo la polemica di chi continua a sostenere che ci sarebbero alcuni che vogliono chiudere i lavori ed altri che vogliono continuare: siamo tutti d'accordo sulla necessità che la Commissione prosegua i propri lavori con i poteri che la Costituzione gli conferisce. E questa appare non solo come una necessità ma anche come riconoscimento del lavoro svolto fino a questo momento dalla Commissione stessa e da chi la presiede.

Una seconda questione mi sembra più controversa anche se del tutto ovvia, nel senso che non riesco francamente a capire il perché, dopo anni di indagini e di molteplici attività svolte dalla Commissione, il Parlamento non dovrebbe essere informato in termini ufficiali dei risultati ai quali siamo giunti. Non comprendo la ragione politica di una simile posizione: mi sembra di basso profilo e di assai dubbia qualità il tentativo di negare al Parlamento di conoscere lo stato dei lavori ai quali siamo giunti. Abbiamo una bozza di relazione redatta dal presidente Pellegrino, certamente caratterizzata da notevole ed elevata qualità di indagine e di analisi, anche se su alcuni punti si può essere in disaccordo: personalmente ho delle riserve su alcuni punti ed attendo il momento nel quale potremo francaamente discutere, con chiarezza e su tutti gli aspetti, per dare ognuno il proprio contributo affinché la relazione finale sia integrata o magari corretta alla luce delle osservazioni che ciascuno di noi vorrà fare. Anche

questo secondo aspetto perciò mi sembra facilmente superabile: il Parlamento ha il diritto di conoscere il lavoro della Commissione e noi abbiamo il dovere di prendere in esame quella bozza e di esprimere le nostre opinioni, di concordare o di dividerci, di presentare le varie soluzioni e le più diverse analisi, senza drammatizzare più del necessario.

Come ho accennato in un'altra occasione, mi si consenta di aggiungere che credo sia indispensabile che la Commissione compia uno sforzo di conoscenza in più, accedendo a quelle fonti che di recente si sono aperte. Credo sia utile, per esempio, accedere agli archivi sovietici – che sono già stati in parte consultati – ma soprattutto a quelli statunitensi, che ora sono ufficialmente consultabili. Per le notizie che ho, posso ricordare che vi è un primo livello di documentazione depositata presso gli archivi nazionali statunitensi e che riguarda gli ultimi trenta anni. Vi è poi un secondo livello riguardante documenti più recenti ma che, in base al *Freedom of Information Act*, è accessibile consentendo ricerche su periodi a noi più vicini. Vi è addirittura un terzo livello, contenente atti contestuali, che può essere accessibile in ordine a materie come il terrorismo sulla base dei rapporti tra Parlamenti, tra Commissioni esteri. Si può quindi chiedere di accedere a documentazioni attuali.

A me sembra assolutamente indispensabile andare a verificare quanto è presente in questi archivi per ciò che riguarda le ipotesi di azioni destabilizzanti sul nostro territorio che siano venute da paesi appartenenti al blocco occidentale oppure da paesi del blocco orientale. Credo che dobbiamo esaminare tali questioni con grande laicità, senza vincoli ideologici precedenti, al fine di fare passi in avanti nella direzione indicata dal Presidente. Credo che, se non ci lasciamo imbrigliare da polemiche che francamente trovo di dubbia comprensibilità, se decidiamo di andare avanti e stabiliamo un punto fermo quanto meno sul piano informativo in ordine a ciò che la Commissione ha fatto, miglior lavoro non potremmo fare. Questo potrebbe essere il punto di mediazione sul quale riflettere, senza polemizzare su particolari che in questo momento appaiono, non dico irrilevanti, ma in qualche modo tali da frenare la possibilità di individuare convergenze in ordine al lavoro futuro della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, vorrei un chiarimento. Lei ha accennato a tale sua proposta anche nella scorsa seduta; ma, poiché non possiamo recarci come Commissione in America per due mesi, vorrei sapere quale potrebbe essere secondo lei il metodo dell'acquisizione. L'anno scorso siamo riusciti ad ottenere l'accesso per alcuni nostri consulenti agli archivi del Ministero dell'interno, ma l'apertura di un'archivio comporta anche il lavoro di consultazione, l'individuazione della chiave di penetrazione e il tempo necessario per la vera e propria ricerca archivistica: non ci sono i cassetti numerati, la ricerca è lunga e difficile. Noi in realtà abbiamo già una serie di documenti che utilizziamo nei limiti in cui erano già stati filtrati dalla nostra storiografia, ossia da studiosi italiani o esteri; ma l'accesso diretto agli archivi americani mi sembra di difficile realizzazione.

CALVI. In alcuni libri di recente pubblicazione è stata stampata una serie nutrita di documenti attraverso l'accesso ad alcuni archivi soprattutto nazionali. Credo che si tratti di un lavoro straordinariamente complesso, anche per la ricerca delle linee direttive. Ma per svolgere questo compito ci si può rivolgere a consulenti ed esperti americani privati, a Washington e a New York, ai quali si può chiedere, attraverso la loro conoscenza degli archivi, di far affluire alla nostra Commissione nel giro di poco tempo i documenti necessari per le nostre indagini.

PRESIDENTE. Noi dovremmo allora formulare una sorta di quesito giudiziario da commissionare a queste agenzie.

CALVI. Naturalmente sotto il controllo dei nostri consulenti.

GUALTIERI. Signor Presidente, attraverso una precisazione che sento di dover fare, sia pure brevemente, vorrei formulare una proposta.

Un collega – non ricordo chi – mi ha indicato come il membro di questa Commissione più lontano dalla necessità di tenere in piedi la stessa o addirittura di volerne istituire una nuova. Devo precisare che fin dall'inizio sono stato tra coloro – molto pochi – che hanno sempre ritenuto che questa Commissione dovesse avere un carattere temporale coincidente con l'intera legislatura. Anche nella scorsa seduta ho detto che, nel momento in cui ci liberassimo del compito che ci è stato dato, a mio avviso, il Parlamento di questa o di altra legislatura dovrebbe sempre avere una Commissione bicamerale per sorvegliare gli assetti democratici del paese e per verificare il modo in cui le istituzioni fronteggiano i vari episodi di turbativa della vita democratica (credo peraltro che il paese stia affrontando un momento di grave turbativa).

Tuttavia, signor Presidente, dal dibattito di questa sera e da quello della seduta precedente credo sia emersa una prevalenza: tentare di ottenere la proroga di questa Commissione assegnando alla stessa (a differenza di quello che dice l'onorevole Grimaldi) un termine che io indicherò per la legislatura. Se verifichiamo questo, se la stragrande maggioranza della Commissione è a favore di una proroga, potremmo inserire nella richiesta anche la specificazione di alcuni compiti che la Commissione deve svolgere. Posso indicarne alcuni.

La volta precedente abbiamo considerato che una valutazione di come sono tenuti gli archivi della sicurezza nel nostro paese è condizione essenziale, che però non rientra nei compiti della magistratura: dovrebbe essere uno degli scopi di una Commissione come la nostra. Come ha detto adesso il senatore Calvi, potremmo anche verificare se ci sono state penetrazioni dei Servizi o ad interessi stranieri sul nostro sistema istituzionale e della sicurezza italiana: se volessimo commissionare uno studio in questo senso, questo sarebbe un compito che la Commissione prorogata potrebbe svolgere.

Ci sono poi alcune inchieste che bisognerebbe concludere, in quanto non facenti strettamente parte del capitolo del terrorismo delle stragi. Mi

riferisco ad Ustica, agli attentati in Alto Adige (su cui è già stata presentata una relazione), alla Uno bianca. Ci sono viceversa dei filoni di inchiesta che una Commissione come la nostra deve tenere in piedi.

Signor Presidente, io ritengo innanzitutto che all'interno dei compiti affidati a questa Commissione dal Parlamento ci sia principalmente quello che va sotto il nome della ricerca della responsabilità della mancata individuazione degli autori delle stragi. In questo momento noi siamo in grado di dire qualcosa su tale punto in quanto sappiamo che ci sono stati alcuni organi istituzionali italiani i quali hanno ingannato la magistratura, depistato le inchieste, messo in atto alcune strategie, per cui è stato difficile raggiungere la conoscenza dei fatti. Questo lo dobbiamo dire, questo – credo – siamo in grado di dirlo all'unanimità, perché è la verità.

Dobbiamo tenere presente che il risultato di un'inchiesta contempla i fatti e non i commenti.

Occorrerebbe dire al Parlamento il fatto che per un certo numero di anni – dieci, quindici, venti – le inchieste sono state depistate, la magistratura è stata allontanata dalla verità, sono state attuate alcune strategie. Poi il commento a tale fatto è libero: nessuno potrà pretendere che forze parlamentari di matrice ideologica diversa, che si contrappongono fortemente tra loro, possano avere un'unità di commento su determinati episodi. Ma dobbiamo cercare di non confondere l'esposizione del fatto dal commento.

Credo che possiamo fare uno sforzo unitario (dando atto al Presidente di averlo tentato con una relazione una parte della quale il Presidente è disposto a stralciare e a rivedere), di presentare una relazione in cui prevalente sia l'esposizione dei fatti: sono sicuro che qui dentro ci sia una maggioranza che sostiene questo punto di vista. Credo inoltre che occorra fare lo sforzo per verificare la volontà di tutte le parti politiche di chiedere una proroga fissando una data. Salvo il termine indicato, sono sostanzialmente d'accordo sull'ordine del giorno Grimaldi o su altri analoghi, eventualmente anche inserendo il problema degli archivi.

Verificata la questione della proroga, sono sicuro...

Ho scritto al Presidente del Senato, per domandargli che tipo di mandato era stato dato alla Commissione. Questi mi ha risposto che «i Presidenti delle Camere non avrebbero ragione o titolo alcuno per interferire sulle valutazioni e sugli orientamenti della Commissione e non potrebbero interferire neppure sull'eventualità di un'altra proroga, trattandosi di una decisione spettante nuovamente alle Camere, su iniziativa delle forze politiche interessate». Il Presidente del Senato, cioè, afferma che se chiederemo la proroga, questa verrà esaminata, ma spetterà a noi, alle forze politiche, fare la proposta: se le forze politiche si metteranno d'accordo su questo, la proroga verrà concessa, ed io credo che qui vi sia la maggioranza per ottenere la proroga della Commissione.

Ripeto, e termino il mio intervento, è ingiusto che noi terminiamo i lavori della Commissione in questo momento: c'è ancora molto da lavorare. Poi esamineremo su cosa lavorare, lo indicheremo nella relazione con la quale chiederemo la proroga e fisseremo i termini del lavoro dei prossimi mesi.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento, senatore Gualtieri; mi consenta solo di svolgere un'osservazione.

Capisco che una Commissione d'inchiesta debba produrre fatti e capisco che è difficile che sulla loro valutazione organi politici raggiungano l'unanimità, ma se ci dovessimo limitare ad informare il Parlamento del fatto che in Italia non si sono trovati i responsabili delle stragi perché ci sono stati dei depistaggi non penso che faremmo un lavoro così utile, perché ci sono già i giudicati. Ritengo quindi che noi, a tanti anni di distanza dai fatti, potremmo - sia pure all'unanimità - trovare una ragionevole convergenza nel dare una spiegazione del perché ci sono stati i depistaggi. Peraltro, si sa chi ha depistato, perché ci sono i giudicati e le condanne.

GUALTIERI. Il depistaggio è stato fatto da persone individuabili che avevano su di sé il controllo politico: le istituzioni che hanno fatto depistaggi ne devono rispondere, da vivi o da morti, perché questa è la regola della democrazia: non si può stare in istituti che hanno depistato per vent'anni senza pagarne il prezzo, almeno storicamente.

FRAGALÀ. Signor Presidente, debbo registrare con soddisfazione che la stragrande maggioranza, se non l'unanimità, degli interventi successivi a quello del senatore Calvi condivide il valore essenziale che era portato all'inizio della discussione della scorsa seduta, cioè quello che questa Commissione non soltanto non dovesse concludere i suoi lavori rispettando la data del 31 ottobre ma che, dopo il proficuo lavoro che era stato fatto negli ultimi mesi e le importanti audizioni ed elementi nuovi acquisiti, dovesse continuare una serie di acquisizioni e di audizioni che potessero comportare il completamento di un quadro complessivo che desse all'intera opinione pubblica una risposta a tutta una serie di quesiti che hanno avvelenato la nostra vita politica, a partire dagli anni '60.

Sono d'accordo con il senatore Calvi quando afferma che bisogna addirittura svolgere un lavoro di introspezione negli archivi statunitensi e sovietici; per quanto mi risulta, per gli archivi sovietici e per quelli della Stasi (che poi erano quelli che dalla Germania orientale dirigevano complessivamente l'acquisizione di elementi documentali che riguardassero il terrorismo in Europa nelle sue varie articolazioni nazionali, dalle Brigate rosse italiane all'Ira irlandese, alle bande tedesche) la possibilità di introspezione è addirittura oggi non soltanto possibile, ma abbastanza facile, perché vi sono studiosi di quei paesi, che lavorano dentro gli archivi, disponibili a divenire terminali per un'attività di conoscenza svolta, ad esempio, da una Commissione parlamentare come la nostra.

Su una cosa, invece, vorrei che non ci fosse confusione. A mio avviso in tanti interventi ci siamo divisi su un fatto, che a mio avviso rappresenta un falso problema, e che come tale è stato disvelato prima dall'onorevole Grimaldi e poi dal senatore Gualtieri: questa Commissione non è cosa diversa dal Parlamento. Questa Commissione rappresenta tutti i gruppi politici che in Parlamento si dovrebbero o si dovranno far carico

della proroga della Commissione e della produzione legislativa del provvedimento che questa Commissione deve prorogare: affermare che questa Commissione può proporre, ma poi non si sa come finisce, o sostenere che il Parlamento potrebbe non dare la proroga oppure ancora rilevare che questa Commissione deve comunque dare una risposta al Parlamento, perché in caso contrario il Parlamento stesso «le mette l'insufficienza» e non le concede la proroga, a mio avviso è un falso problema.

Se l'onorevole Grimaldi, per quanto riguarda Rifondazione comunista, nella scorsa seduta ha affermato che il suo gruppo politico in questa Commissione e in Parlamento sosterrà la proroga, identica cosa siamo in grado di dire io per quanto riguarda Alleanza nazionale; il collega Manca per Forza Italia; il senatore Castelli per la Lega Nord; il senatore Cirami per il Ccd e gli altri colleghi che sono intervenuti per gli altri gruppi. Ma allora, presidente Pellegrino, le chiedo di uscire da questo falso problema che viene ancora agitato: qui noi, come gruppi politici presenti in Parlamento e rappresentati in Commissione, condividiamo una volontà politica comune o comunque maggioritaria rispetto ai numeri della democrazia e intendiamo che la Commissione ottenga la proroga, che noi voteremo e noi stessi proporremo con una proposta di legge in Parlamento. Siamo noi, i gruppi politici rappresentati in Commissione, gli arbitri e i fabbri di questa proroga: non dobbiamo assolutamente andare a chiedere niente a nessuno se i nostri gruppi politici che hanno inviato un loro rappresentante in Commissione ci hanno conferito questo mandato.

Tanto è vero che condivido in pieno, in quanto praticamente identico al mio, l'ordine del giorno dell'onorevole Grimaldi. Naturalmente ai tanti casi da lui citati aggiungerei quello suggerito dal senatore De Luca sull'omicidio della giovane studentessa romana, Giorgiana Masi, quello della strage di Bologna (che mi sembra manchi), il tema del terrorismo libico, il tema del caso Moro e quello di Gladio rossa.

GRIMALDI. L'elenco presente nell'ordine del giorno che ho presentato non è completo, ma solo indicativo.

Lo so, non è completo; è esemplificativo. Quindi, conclusivamente, a me pare che da questa Commissione stasera, se è possibile, debba uscire, a maggioranza o all'unanimità, un'indicazione precisa sulla volontà emersa attraverso tutti gli interventi, che domani metta le forze politiche che rappresentiamo in questa Commissione a pieno titolo nelle condizioni di presentare un provvedimento legislativo di proroga e di rinnovo – sono d'accordo con il senatore Gualtieri – per tutta la legislatura di questa Commissione.

PRESIDENTE. Mi scuso ancora se interrompo i vari interventi, però vorrei dire una cosa con franchezza: se venisse fuori un ordine del giorno che attribuisse lo stesso livello di oscurità a molti degli oggetti indicati nell'ordine del giorno n. 3, presentato dall'onorevole Grimaldi e dai senatori De Luca e Cò, prenderei atto di questa volontà della Commissione ma smetterei immediatamente di presiederla, perché ritengo che non sia così.

Su molti di quei fatti noi sappiamo già cose sufficienti per fornire conclusioni al Parlamento. Questo è il punto. Possiamo dire che tutto è oscuro? Possiamo continuare a dire che la storia d'Italia è una storia di misteri, quando su questi argomenti gli studenti fanno le tesi di laurea? Agli atti della Commissione abbiamo acquisito diverse tesi, italiane ed estere: il mondo parla e scrive sulla storia del paese perché questo fa parte della storia del mondo. Quindi, possiamo dire che questa storia è tutta misteriosa? Possiamo dire che non sappiamo che cosa erano i nuclei di difesa dello Stato della Gladio parallela dopo che il numero due dei Servizi dell'epoca ci ha detto che Gladio aveva un livello occulto ed era pensata in maniera tale da attivare altre strutture parallele? Ce l'ha detto Maletti. Come facciamo a dire che non sappiamo?

Pasolini – un intellettuale che con piacere vedo che adesso ha un'ampia valorizzazione – in un famoso scritto corsaro disse: «io so, ma non ho prove e non ho nemmeno indizi». Oggi su molte cose, le prove ci sono; su molte altre ci sono indizi sufficienti ad esprimere un giudizio nella logica del giudizio parlamentare; su altre dobbiamo avere l'onestà intellettuale di dire che non abbiamo capito ancora niente. Però, il problema sta nel selezionare ciò che hai capito da ciò che non hai capito, altrimenti diventa un fatto di oscurantismo intellettuale affermare di non aver capito niente. Mi vergognerei di dire che tutti questi fatti sono oscuri. Forse lo potevo pensare nel 1994, quando improvvidamente fui scelto a presiedere questa Commissione, ma dal 1994 ad oggi ho capito una serie di cose. Allora, perché non le dobbiamo raccontare, non le dobbiamo dire? Sento che abbiamo il dovere istituzionale di dirle.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, è proprio la passione e l'impegno civile che lei ha posto nel presiedere questa Commissione e che ha trovato un'ampia corrispondenza in tutti i colleghi che oggi ci pone di fronte al fatto di chiedere la proroga. Se questa Commissione o il suo Presidente avessero – come dire? – vivacchiato e si fossero limitati a registrare verità confezionate da altri, signor Presidente, noi oggi non avremmo questo problema. Oggi noi abbiamo questo problema perché abbiamo seguito lei, la sua passione civile di ricerca della verità e abbiamo avuto tutti i colleghi che erano animati da questo spirito.

Le condizioni internazionali e nazionali sono mutate politicamente. Vi è un ritrovato spirito e una passione anche da parte della magistratura forse proprio perché, signor Presidente, ha trovato in noi un punto di riferimento. Ha compreso che vi era un organo dello Stato, delle istituzioni che non aveva veli né verità preconfezionate e voleva ricercare spassionatamente la verità.

Vi è un ruolo democratico che questa Commissione si è guadagnata rispetto al paese, rispetto ai concittadini. In questo momento, signor Presidente, chiudere questa Commissione non solo sarebbe un errore politico, ma rischieremmo anche di essere fraintesi, onorevoli colleghi; qualcuno potrebbe non capire perché in un Parlamento dove abbiamo in vita la Commissione antimafia, la Commissione corruzione, in questo momento

in cui vi è tale fermento, vi sono queste nuove problematiche e nuove indagini che vanno avanti, chiudiamo in tutta fretta la Commissione.

Detto questo, signor Presidente, sono altresì convinto che sia opportuno, perché ci sono gli elementi per farlo, fornire alle Camere, al Parlamento, e quindi al paese una prima relazione sui fatti di quegli anni, un primo giudizio politico.

Sono altresì convinto – e sono stato, non dico sorpreso perché, signor Presidente, ho imparato a conoscerla nella sua laicità e nel modo in cui si è posto come Presidente – che anche lei condivide che siamo in grado di affrontare anche problemi come quello delle foibe, di affrontare problemi che fino ad oggi sono stati ritenuti – a torto, a parer mio – dei tabù o dei luoghi comuni. Spetta a questo Parlamento, e aggiungerò, anche con un po' di orgoglio di maggioranza, a questo Governo farlo perché in questo momento, in questo Parlamento ci sono le condizioni politiche perché gli scheletri negli armadi siano liberati.

È altresì un nostro dovere – e concludo, signor Presidente – come membri della Commissione, perché io qui parlo a nome del Gruppo dei Verdi. Non credo che ciascuno di noi parli a titolo personale: io ho la fiducia incondizionata del mio Gruppo sulle cose che dico qui questa sera, e credo che ciò valga per tutti. È un nostro dovere, una nostra responsabilità politica dare indicazioni al Parlamento. Chi altro dovrebbe decidere o pronunciarsi sulla necessità di una proroga, sul nuovo ruolo che può avere questa Commissione, se non coloro che vi hanno lavorato (io da questa legislatura, altri colleghi da più tempo, lei stesso, signor Presidente, anche nella passata legislatura) e che quindi hanno capito, come lei dice, molte cose? Siamo noi a dover fornire questa indicazione; non vi è dubbio che poi il Parlamento è sovrano – ci mancherebbe altro! – però è nostro dovere e responsabilità politica dare un'indicazione e fare delle richieste.

È evidente – e concludo – che ha senso una Commissione che si avvale degli stessi poteri, della stessa autorevolezza che fino ad oggi ha avuto questa Commissione e che li ha esercitati con grande senso di responsabilità e con grande passione civile.

Per questo, signor Presidente, sono cofirmatario dell'ordine del giorno n. 3, che oggi mi sembra essere la proposta della Commissione. Mi pare che lei oggi, signor Presidente, abbia ormai tutti gli elementi per poter fare alla Commissione una proposta che ci trovi, così come siamo stati sui punti di fondo, unanimi e convinti.

TASSONE. Tutto il dibattito che si è svolto la volta scorsa e quello di questa sera mi sembrano quanto meno non appropriati. Sono state espresse le nostre valutazioni anche in relazione e in riferimento al pregresso, ma questa sera noi semplicemente dobbiamo fare... se l'onorevole Leone se ne deve andare non possiamo farci nulla. Il lavoro viene svolto da tutti; non abbiamo avuto un momento di pausa nei lavori parlamentari, per cui ci troviamo qui a parlare, e ognuno deve affermare tutto quello che può.

La Commissione – non vorrei smentire il senatore De Luca – è espressione del Parlamento; nel momento in cui è nominata, si configura come potere autonomo. Anche se la fonte di legittimazione è il Parlamento stesso, i Gruppi parlamentari e i Presidenti di Camera e Senato, di fatto la Commissione si configura come potere autonomo e distaccato dal Parlamento, nella sua attività e nel suo impegno di indagine.

Non possiamo fare altro che presentare una relazione, rilevare il punto in cui si concludono i lavori, considerare gli argomenti chiusi – signor Presidente, le questioni chiuse sono chiuse – e dobbiamo poi far presente lo stato dell’arte: indicheremo le questioni ancora aperte ed è implicita la richiesta di mantenere attiva la stessa Commissione.

Signor Presidente, continuano i lavori della Commissione antimafia, oltre quelli del Comitato parlamentare di controllo sui servizi. La Commissione antimafia non è posta in discussione da nessuno perché è qualcosa di istituzionalizzato da vent’anni ed è una Commissione di inchiesta continuamente rinnovata e prorogata. Non voglio entrare nel merito, ma certamente è mancato qualsiasi contatto tra questa Commissione e la nostra.

In questo momento, possiamo richiedere una proroga dei lavori della Commissione stragi ma dobbiamo ricercare un dibattito parlamentare; infatti non chiediamo una proroga pura e semplice di sei, otto, o dieci mesi perché la legge ci offre l’occasione di svolgere un ampio dibattito sui lavori di questa Commissione e sulle prospettive.

Ho preso la parola proprio per avanzare questa proposta, ovviamente rifacendomi all’ordine del giorno da me firmato; con questo concludo, anche perché sono molto amico dell’onorevole Leone e, trattenendolo qui, non vorrei creargli ulteriori problemi per impegni da lui assunti.

PRESIDENTE. Realisticamente, onorevole Tassone, se dobbiamo ricercare una proroga in senso tecnico, essa andrebbe votata in Commissione; se noi pensassimo infatti di inserire nei vari «guai» del Parlamento una discussione sulla legge di proroga di una Commissione di inchiesta, ci troveremmo nel giorno del 31 ottobre senza aver ottenuto tale proroga. Dovremmo svolgere il dibattito nel momento in cui si rassegneranno le conclusioni, sia pure provvisorie, al Parlamento.

CIRAMI. Vorrei rispondere al senatore De Luca che imputa alla sua maggioranza il merito di questa Commissione. Vorrei ricordare soltanto le date: per ciò che era stato deciso e votato dalla maggioranza in Parlamento, la Commissione doveva concludere i suoi lavori entro due mesi. Ditemi voi se in due mesi si poteva compiere il lavoro che poi è stato svolto.

PRESIDENTE. Non la maggioranza, ma il Parlamento. La limitazione del 31 ottobre derivò da una richiesta del Polo, per la verità, più che dalla maggioranza.

CIRAMI. Peggio ancora.

CORSINI. Ho ascoltato le riflessioni che i colleghi hanno esposto nei due appuntamenti in cui si è svolta questa discussione e, quindi, mi sforzerò di esporre con molta pacatezza quello che a me sembra un possibile approdo conclusivo, approdo che auspico possa essere unanimemente condiviso. Del resto, provo maggiore soddisfazione ad assumere posizioni condivise da altri colleghi piuttosto che piccarmi di essere da solo nella ragione.

Credo che la discussione abbia liberato il campo da alcune posizioni che mi sembravano pregiudiziali. Vorrei respingere la logica in ragione della quale si può sostenere che qualcuno intende porre fine a questi lavori perché strumentalmente si propone l'obiettivo di nascondere non so quali verità o quali accertamenti; e, viceversa, respingerei la posizione di chi potrebbe sostenere che altri, al contrario, chiedono una proroga dei lavori perché non accettano conclusioni che potrebbero essere penalizzanti per la loro parte politica.

Peraltro richiamo la necessità di procedere non tanto sulla base di una analisi delle intenzioni ma dei fatti e, in questo caso, i fatti sono rappresentati dalle parole scritte. Ho apprezzato il fatto che alcuni membri della Commissione che non fanno parte della maggioranza riconoscono che nell'ordine del giorno da me presentato insieme ad altri colleghi le parole «soppressione della Commissione» o «conclusione dei lavori» non sono assolutamente presenti. Anzi, si presentavano tre ipotesi, la prima delle quali – se ben ricordo il testo scritto – avanzava l'ipotesi di una continuazione e di una proroga dei lavori della Commissione.

Mi sembra che le valutazioni emerse possano trovare un punto di acquisizione comune che potrebbe essere tradotto in un ordine del giorno che impegni noi tutti in un lavoro condiviso. Voglio richiamare in questa sede gli interventi dei colleghi, da ultimo quello del collega Tassone, l'ordine del giorno sottoscritto dai colleghi Grimaldi, Cò e De Luca, gli interventi dei colleghi Gualtieri e Calvi e quelli di altri commissari. Il filo conduttore di un ordine del giorno, che credo possa trovare il consenso di tutti i membri, potrebbe trovarsi nel fatto che la Commissione assegna a se stessa il compito di continuare le proprie ricerche, con particolare riferimento all'obiettivo specifico del suo mandato che è quello di delineare un quadro generale della vicenda dello stragismo e del terrorismo politico nel nostro paese e, nello stesso tempo, di procedere ad una più ravvicinata riconoscizione del mancato accertamento dei responsabili di una stagione che ha insanguinato l'Italia e, purtroppo, in modo incomparabile a quanto è avvenuto in altri paesi negli anni della cosiddetta guerra fredda, non combattuta o combattuta a intensità variabile. Questo potrebbe rappresentare un primo punto che mi sembra di poter constatare sia condiviso da tutti.

Parimenti, nella prospettiva di una prosecuzione dei lavori, credo non sussistano problemi quanto all'individuazione del *terminus ad quem* per il prolungamento della nostra attività. Credo inoltre che un altro punto ac-

quisito possa consistere nella sottolineatura del fatto che la Commissione, entro il 31 ottobre 1997, per ottemperare ad un mandato che era stato ad essa assegnato, presenti una prima relazione alle Camere per offrire materiali di discussione sulla base dei quali si possa poi procedere anche lungo le direzioni tematiche e i nuclei di approfondimento che emergeranno da una valutazione d'insieme che il Parlamento potrà presentare.

Credo che questo ordine del giorno potrebbe sostanzialmente essere compendiato attorno a due temi specifici: da un lato si deve prendere atto che nuove acquisizioni documentarie, nuovi rinvenimenti di materiali archivistici, nuovi elementi offerti all'opinione pubblica ma, in primo luogo, ai commissari di questa Commissione inducono ad un prolungamento dei lavori, perché lasciano prevedere ulteriori possibilità di accertamento in ordine al mandato che abbiamo ricevuto. Nello stesso tempo, proprio per ottemperare ad una sorta di dovere che sentiamo ci appartiene sia in ragione di un mandato di tipo legislativo, sia in ragione di un impegno, a mio avviso, anche di carattere etico-politico, l'ordine del giorno potrebbe impegnare la Commissione ad elaborare una relazione, magari limitata per quanto riguarda l'arco temporale di indagine – si potrebbe ipotizzare il decennio relativo alla metà degli anni '60 fino alla metà degli anni '70, o relativo alla fine degli anni '60 e degli anni '70 – perché questo costituisce un elemento emerso – richiamo ad esempio l'ultimo intervento del collega Tassone – che mi sembra del tutto condivisibile e che non tradisce le aspettative o gli intendimenti dei vari intervenuti qui succedutisi.

Credo peraltro che rispetto alla nostra credibilità di fronte all'opinione pubblica e ad attese che riguardano da un lato il paese ma dall'altro in modo particolare i familiari delle vittime di strage, dimostrare che siamo in grado di tradurre i nostri lavori in un testo scritto – sul quale magari poi potremo anche dividerci, perché questo è il criterio che dirime la democrazia – costituisca un punto d'approdo del quale potremmo comunemente sentirci soddisfatti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto potremmo procedere in due diversi modi. Il primo è quello di passare subito alla votazione delle due proposte, sulle quali chiederei un voto separato: la prima è quella della proroga, la seconda quella che attiene alla possibilità che comunque la Commissione entro il termine originario previsto dalla legge, cioè il 31 ottobre, rassegni al Parlamento una prima relazione non definitiva su tutti gli aspetti sui quali è possibile già esprimere una valutazione e un giudizio. Se invece preferite avere un testo, o sospendiamo e mi date tempo di stendere questo testo su cui potremmo votare per parti separate, oppure ci aggiorniamo ad un'altra seduta ed io verrò col testo preparato.

CALVI. Signor Presidente, *tout se tient* a me sembra che le due proposte difficilmente possano essere disgiunte. Sono dell'idea che dobbiamo andare avanti ma che dobbiamo anche dare un segnale preciso al Parla-

mento e le due cose le trovo inscindibili. Proporrei quindi a mia volta questa terza possibilità.

PRESIDENTE. Il problema è che sulla proroga potrebbero essere d'accordo tutti e sulla seconda cosa potrebbe non esserci pieno accordo.

CALVI. Io non sono d'accordo sulla proroga se non c'è poi questo segnale al Parlamento.

ZANI. Penso sarebbe opportuna una sospensione dei lavori della Commissione per dare incarico al Presidente, eventualmente assieme ai capigruppo, di vedere di raggiungere un accordo su un ordine del giorno da votare insieme, perché credo che la materia sia abbastanza delicata. In quest'ordine del giorno – almeno per quanto mi riguarda – non può essere assente – perché questo è il significato ed il senso dell'ordine del giorno firmato da Corsini, da me e da altri – la necessità di assumere una prima importante responsabilità di fronte al paese, attraverso la relazione e la discussione di un documento in Parlamento, che ovviamente sarà prima esaminato in questa sede e potrà essere emendato. Questa per me è la condizione per proseguire con credibilità di fronte al Parlamento e al paese i lavori della Commissione. Si potrà discutere su come deve essere formulato questo documento, ma questo si può fare.

In sostanza, come diceva il collega Calvi tutte e due le cose possono essere contenute opportunamente in un ordine del giorno. Mi pare peraltro che questo fosse lo spirito di diversi interventi che qui sono stati fatti.

FRAGALÀ. Sono assolutamente contrario ad una sospensione o ad un rinvio dei lavori. Siamo stati convocati per la scorsa seduta e per questa per discutere e decidere. Credo che i documenti già presentati, che devono essere votati secondo l'ordine di presentazione, siano ampiamente esaustivi degli orientamenti della Commissione così come emersi dagli interventi.

C'è l'orientamento nostro, che credo sia condiviso anche dai colleghi Gualtieri e Grimaldi, che sostiene che la Commissione deve impegnare il Parlamento o le forze politiche ad approvare una legge di proroga dei lavori della Commissione, perché essa ha una prospettiva concreta ed immediata di ampliare i temi conoscitivi della sua inchiesta. Ma soprattutto di poter arrivare ad esplorare degli scenari che prima erano assolutamente improbabili.

Se qualcuno – come ha detto il senatore Calvi o il collega Zani – vuole condizionare la proroga alla presentazione di una relazione, per quel che mi riguarda sommesso non condivido questo punto di vista. So che il Presidente non è persona che si innamora dei prodotti del suo genio e credo avrà senz'altro la sensibilità di non mettere la Commissione nel dilemma di valutare la sua bozza di relazione oppure addirittura essere privata della sua presidenza. Credo che il Presidente si renda conto che l'ipotesi, prospettata poi nell'ordine del giorno del collega e amico Cor-

sini, abbia una contraddizione che già la scorsa volta è stata messa in luce dall'onorevole Grimaldi. Non possiamo infatti dire da una parte che è necessario ed indispensabile avere la proroga perché abbiamo ottenuto e stiamo per ottenere elementi di valutazione nuovi particolarmente importanti e poi nel contempo dire che siamo in grado di presentare una bozza di relazione perché sappiamo già tutto o crediamo di poter dare spiegazioni su tutto.

Non sono d'accordo e chiedo, senza nessuna sospensione, che si vada al voto sugli ordini del giorno già presentati, che a mio avviso sono assolutamente esaurienti di quello che è il panorama delle valutazioni, dei giudizi e delle opinioni di tutti i componenti della Commissione.

GRIMALDI. Signor Presidente, mi pare che esista una certa convergenza sull'ipotesi di chiedere al Parlamento la proroga della Commissione. Però mi sembra che non siamo d'accordo sulle motivazioni di questa proroga; del resto, ho già avuto modo di sottolineare, nella seduta della settimana scorsa, la leggera contraddizione contenuta nell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Corsini. Se riconosciamo che è necessaria una proroga perché ci sono indagini che possono portare ad altri sviluppi, sia pure marginali (non credo che possano ribaltare completamente l'impostazione data nella bozza di relazione, ma comunque possono arricchirla), in questo momento non possiamo impegnarci a fornire al Parlamento un documento, sia pure parziale, che per quella parte sarebbe conclusivo. Certo, possiamo avviare una discussione su quella bozza, niente ce lo impedisce; però dobbiamo riferire al Parlamento che c'è una serie di indagini ancora aperte, che possono portare a sviluppi che non possiamo prevedere.

Pertanto, la Commissione deve continuare ad approfondire i suoi lavori. A questo punto, rappresentiamo al Parlamento la necessità di una proroga; possiamo anche impegnarci a discutere lo stato degli atti, cioè quello di cui disponiamo attualmente, ma oggi non possiamo impegnarci a presentare al Parlamento entro il 31 ottobre (potremmo farlo anche prima, questo non possiamo saperlo) una relazione, sia pure parziale.

Ritengo che possiamo votare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Fragalà e quello di cui sono firmatario (perché i due documenti non sono in antitesi tra loro), e poi quello dell'onorevole Corsini, che invece è completamente diverso. Mi sembra che anche la proposta avanzata dal senatore Calvi vada nella direzione opposta. Le due ipotesi sono le seguenti: chiedere la proroga presentando una relazione parziale, interlocutoria, oppure chiedere la proroga e proseguire i lavori. Inoltre, nel mio ordine del giorno è contenuta anche la previsione che si cominci a lavorare ad una ipotesi di apertura degli archivi. Se la Commissione può avere un merito in questo momento, a parte la valutazione che può fare o meno, è quello di aprire questi armadi. Ho già detto prima – il senatore Calvi ha considerato provocatoria la mia proposta, ma non lo era – che è necessario andare ad aprire anche gli armadi del Kgb e della Cia, se questo sarà possibile (invece negli armadi della Stasi non c'è niente di interessante, come

ho potuto constatare quando sono stato in Germania recentemente). Ma cominciamo ad aprire i nostri armadi e mostriamo al paese che la Commissione può fare almeno questo.

PRESIDENTE. Ma quella documentazione è tutta sequestrata dall'autorità giudiziaria. Come possiamo votare un ordine del giorno in cui ci impegniamo ad archiviarla informaticamente, se prima l'autorità giudiziaria non la dissequestra? A volte ho l'impressione che diciamo cose che non stanno né in cielo né in terra.

GRIMALDI. Ma sono a nostra disposizione!

PRESIDENTE. Non è vero, non sono a nostra disposizione, sono sequestrati. Tra l'altro, i magistrati hanno anche pensato ad un'ipotesi di reato a carico di tutto l'Ufficio di Presidenza della Commissione, perché una parte degli atti della Commissione sono stati resi pubblici in un libro. Se facciamo ipotesi teoriche, che non sono verificabili nella pratica, e vogliamo pure votare su quelle ipotesi, a questo punto seguiamo un andamento irrazionale di cui non mi assumo la responsabilità. Anzi, vorrei che restasse a verbale che secondo me il suo ordine del giorno per questo profilo è inammissibile. Come possiamo votare un ordine del giorno in cui ci impegniamo ad archiviare informaticamente documenti che allo stato sono sequestrati dall'autorità giudiziaria?

GRIMALDI. Signor Presidente, mi assumo la responsabilità di ciò che propongo. Mi sembra di aver già chiarito nel mio precedente intervento che non mi riferisco ai documenti che sono a disposizione dell'autorità giudiziaria e sui quali questa sta indagando, ma parlo di archivi che sono oggi in vari Ministeri e che l'autorità giudiziaria può metterci a disposizione.

Se l'autorità giudiziaria ritiene che possano essere resi pubblici, cominciamo ad esaminarli. Poi ce ne sono anche alcuni più antichi; il nostro «consulente», Priore, parlava di centinaia di migliaia di cartelle che sono negli archivi del Sismi e che non sono stati nemmeno esaminati.

FRAGALÀ. E che sono a nostra disposizione.

GRIMALDI. Quindi mi riferivo ad archivi che possono essere esaminati dalla Commissione.

MANCA. Signor Presidente, sono lapidario: io sono d'accordo sul fatto di votare questa sera. Ribadisco anch'io la contraddizione esistente nell'ordine del giorno dell'onorevole Corsini perché se si intende prorogare vuol dire che non si hanno elementi per presentare un documento. Sono favorevole a chiedere una proroga, ma voglio sottolineare che se compissimo subito l'atto per chiedere la proroga al Parlamento, non ci sarebbero più problemi, perché a quel punto non saremmo più tenuti a pre-

sentare alcunché, se non alla fine del termine previsto dalla proroga. Nell'ipotesi, che ritengo assurda (perché posso constatare che la maggioranza delle forze politiche è concorde nel chiedere la proroga), in cui il Parlamento non concedesse tale proroga, allora si presenterebbe il problema di presentare, discutere e condividere o meno uno o più documenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Manca. La proroga è un atto legislativo e l'atto iniziale di impulso non è il voto della Commissione, ma il fatto che uno solo dei membri di questa Commissione, o dei mille parlamentari che ci sono in Italia, presenti in Parlamento un disegno di legge con il quale si stabilisca la proroga. Noi oggi stiamo votando degli ordini del giorno affinché il Parlamento faccia qualcosa rispetto ad un atto di impulso che nessuno di noi ha ancora assunto.

FRAGALÀ. Abbiamo già preparato un disegno di legge da presentare al Parlamento come Gruppi parlamentari, ma questo non è un problema della Commissione.

MANCA. Appunto! Non avevo toccato questo argomento perché lo consideravo scontato io che sono un neoparlamentare, figuriamoci coloro che sono parlamentari da più tempo. Voi mi insegnate che in mezz'ora trasformate il mondo, quindi immaginiamo se non siamo capaci di presentare domani mattina un provvedimento di legge.

CÒ. Signor Presidente, penso che la questione vera consista nello scegliere tra una semplice proroga, oppure una proroga con la presentazione di una relazione.

L'ordine del giorno che abbiamo presentato riguarda una questione che mi sembra centrale. Noi chiediamo che si proceda ad una proroga perché sono ancora aperte diverse indagini giudiziarie su fatti non secondari, ma rilevanti e importanti, che possono portare a delle conclusioni diverse da quelle che sono state acquisite. Mi riferisco in particolare ad alcune importanti sentenze assolutorie, che sono state assunte con la formula dell'insufficienza di prove, che ancora oggi molte procure italiane continuano ad emettere. Ora, qui non si tratta di discutere se quei responsabili allora assolti possono essere condannati o meno (cosa peraltro preclusa dal giudicato), ma di prendere atto di ricostruzioni di fatti di tipo diverso che possono influenzare le conclusioni della Commissione.

Allora a me pare che qui non sia in discussione il fatto che nella relazione sono stati acquisiti dei punti significativi. Non mi pare sia questo il problema vero. Si tratta di scegliere se rassegnare al Parlamento una relazione che comunque non tenga conto delle indagini e degli archivi che oggi si possono consultare, oppure se consegnare una relazione che tenga conto di questi elementi di novità. A me pare che la questione sia tutta qui e pertanto sono d'accordo per arrivare ad un voto che scelga tra una richiesta al Parlamento di proroga sulla base di queste motivazioni e la richiesta di una proroga con relazione, ipotesi che non condivido. Mi pare